

# La Bollenente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO  
Cent. 5

ARRETRATO  
Cent. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso  
lo Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI  
— ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte  
come pure le lettere non affrancate.

Non si restituiscono i manoscritti ancorché  
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi  
" 2 per sei mesi  
" 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea  
o spazio corrispondente — In terza pagina dopo  
la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del  
giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5  
— Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria  
CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Cast  
Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

## L'Ufficio delle Poste e Telegrafo

Il Consiglio Comunale ha nominato una Commissione incaricata di esaminare il progetto disposto a cura dell'Ufficio tecnico ed approvato dal Ministero, e pensiamo che presto sarà chiamato a discutere l'importante argomento.

A questo riguardo sappiamo che ad alcuno dei componenti la Commissione era sorto il dubbio se il mandato conferito dal Consiglio sia limitato all'esame del progetto nei suoi particolari tecnici e nella sua portata finanziaria, o se la Commissione abbia facoltà di esaminare, discutere e proporre altra località, quando quella proposta dall'Ufficio tecnico non risponda, secondo il criterio dei Commissarii, alle esigenze cittadine.

Ignari della decisione e del metodo adottato dai Commissarii, è nostra convinzione che la deliberazione consigliare, comunque dia incarico, nella sua dizione, di *esaminare il progetto*, non abbia alcuna limitazione che vieti alla Commissione quelle indagini e quegli studi che sono anzi doverosi per rendere più facili e spedite le prossime discussioni e deliberazioni consigliari. Può essere che, data appunto la scelta poco felice del luogo indicato, la maggioranza del Consiglio opini di respingere il progetto di costruzione dell'edificio proposto dall'Ufficio tecnico, malgrado la perfetta disposizione dei locali e la proporzionata entità della spesa.

Ed in tale caso ne conseguirebbe un differimento poco rispondente alla necessità assoluta della risoluzione del problema, se dovesse procedersi alla nomina di una

nuova Commissione o affidarsi nuovo e più esteso mandato a quella già nominata.

L'opera della Commissione ora costituita non deve pertanto limitarsi ad esprimere la propria disapprovazione della scelta della località - quando non consenta nelle proposte della Giunta, - ma designare anche dove, secondo le risultanze degli studi fatti, possa sorgere la nuova costruzione, o dove, negli edifici già esistenti, possa trovare sede conveniente l'Ufficio Postale e Telegrafico.

Noi di codesti varii progetti ne abbiamo udito esprimere alcuno: v'è chi opina per la località dove sorge ora la tettoia delle erbivendole; v'è chi pensa al palazzo dell'Asilo, proponendo che all'angolo della piazza Umberto I sia appunto costruito un nuovo edificio per l'Asilo infantile; altri vorrebbe proporre l'adattamento di due o tre negozi, con ampie ed eleganti vetrine che diano luce agli uffici, prospicienti la via Vittorio Emanuele, con ingresso dai portici Saracco. Di questo giudicheranno a suo tempo i competenti ed il Consiglio.

In questo però tutti consentiamo: sulla necessità che l'Ufficio sia tolto da quella buca angusta, malsana e fetida dove si trova attualmente. Se nei pubblici servizi si ha diritto di reclamare zelo, puntualità e diligenza, si ha pure il dovere di adottare quei provvedimenti che mettano i funzionari e gli impiegati in condizione di compiere il proprio ufficio con quella regolarità che ha per primo indispensabile requisito l'ordinata disposizione dell'ambiente, e soprattutto con quei riguardi che sono prescritti dalle norme dell'igiene e dal più elementare precetto di umanità per chi lavora per il pubblico.

## L'ACROBATISMO SOCIALISTA

Che i socialisti, e in ispecial modo i cosiddetti riformisti, fossero degli acrobati inarrivabili, che il loro spirito d'adattamento teorico e pratico, ma specialmente pratico, fosse spinto fino all'estremo limite possibile, è ormai verità assiomatica, e gli ultimi loro atteggiamenti politici ne sono la riprova assoluta e indiscutibile. Ma che la loro abilità di agili scimmie arrampicanti, per usare una frase di Nietzsche, arrivi fino al punto di credere o far credere ai profani una perfetta corrispondenza tra la filosofia Nietzscheana e il contenuto filosofico-politico del socialismo, è tale una enormità che se può dimostrare l'acutezza dell'ingegno di Giuseppe Renzi, ciò avviene a totale discapito della buona fede che alcuno può credere ancora informi il pensiero e l'azione degli attuali agitatori del bandierone socialista.

Giuseppe Renzi nella *Critica Sociale* del 1° marzo in un suo articolo: *Il socialismo come volontà di potenza*, tenta la dimostrazione di quanto ho accennato più sopra, cioè che vi è affinità, anzi identità di concezione sociale, tra la dottrina di Nietzsche e quella di Marx.

Seguire il Renzi in tutte le elucubrazioni del suo cervello che, lo ripeto, dimostrano la facilità sua nel trattare il paradosso, non lo consente l'indole di questo giornale; mi limiterò semplicemente a fare un'osservazione che il Renzi non vorrà mettere in dubbio, salvo che egli non voglia sconfessare i principii fondamentali del socialismo bandito alle turbe, e specialmente di quello professato e portato sugli scudi dai riformisti.

Il socialismo trova la massima sua esplicazione nello Stato, tende alla conquista del potere per esercitarlo a beneficio di tutti, dicono i suoi apostoli; fa risiedere quindi la somma del benessere o malessere sociale nello Stato, a seconda degli uomini che ne esercitano il potere in nome suo e dei principii che informano l'opera loro.

L'ultima concezione loro è l'Ente Stato regolatore della vita materiale

e morale di tutti i consociati; in una parola lo Stato è condotto alla funzione di immensa piovra che tutte avvinghia, inghiotte col mezzo di innumerevoli tentacoli, le energie sociali, per poi distribuirle equamente fra i consociati. — Ebbene Nietzsche nel suo aureo libro *« Così parlò Zaratustra » un libro per tutti e per nessuno*, come egli stesso lo ha definito, nega in modo assoluto la funzione dello Stato, anzi la dichiara senz'altro deleteria e da condannarsi. Ecco come si esprime nel capitolo: *Del nuovo idolo*: « Stato nomasi il più freddo di tutti i mostri. E' freddo anche nel mentire, e la menzogna che esce dalla sua bocca è questa: Io, lo Stato, sono il popolo. »

Dove un popolo ancora esiste, esso non comprende lo Stato e lo odia al par del mal occhio e come un peccato contro il costume ed il diritto.

Tutto è falso in lui, egli morde con denti rubati, e morde bene - falsi sono pure i suoi visceri - Stato io lo chiamo, dove tutti si ubriacano di veleno, buoni e cattivi; Stato dove tutti perdono se stessi, buoni e cattivi; Stato dove il lento suicidio di tutti, si chiama vita »

Invero, non mi pare che Nietzsche sia troppo d'accordo coi socialisti nel concepire la funzione dello Stato.

Giuseppe Renzi trova ancora identità di concetto nel *divenire sociale* nietzschiano e in quello marxista, non nella elevazione del solo superuomo sopra tutto e al di sopra di tutti, vieto concetto esposto dai denigratori del filosofo tedesco, ma nel portare gli uomini tutti ad un livello intellettuale e morale, assicurando a tutti quel *minimum* di benessere sociale necessario.

Ebbene, qui ancora più stridente appare la contraddizione tra i due concetti.

Sempre nel capitolo *del nuovo idolo* Nietzsche si esprime in questi termini:

« Son troppi i nascenti: per quelli che sono di troppo fu inventato lo Stato. Guardate un po' codesti superflui, essi si appropriano le opere degli inventori ed i tesori dei savi, educazione nomano essi il loro furto, ed in grazia a loro tutto si tramuta in malattia e in miseria. Guardate